



JOSEP QUETGLAS

Breviario de Ronchamp

Ediciones Asimétricas, Madrid, 2017, 275 pp.,

243 ilustraciones

Idioma: español

ISBN 978-84-946957-9-7

ORSINA SIMONA PIERINI

Politecnico di Milano

orsina.pierini@polimi.it

Sono circa vent'anni che Pep Quetglas studia sempre e solo Le Corbusier.

Ed è anche di più che Pep Quetglas ragiona sul senso dello scrivere d'architettura.

Storico o critico sono forse parole che gli vanno strette, dal momento che nei suoi testi ad un meticoloso rigore storico corrisponde sempre una estrema libertà critica.

Nel noto libro sul padiglione di Barcellona, *El horror cristalizado*, Barcelona 1986-2001, il carattere interpretativo dell'opera è ancora dominante, mentre il grande volume sulla villa Savoye, *Les heures claires : proyecto y arquitectura en la villa Savoye de Le Corbusier y Pierre Jeanneret*, Barcellona 2008, è diviso in due parti precise: l'analisi dettagliata dei 22 progetti che portano alla realizzazione dell'icona del moderno e la sua interpretazione attraverso la storia, dove ci narra come il progetto si fa *architettura*; è qui che Quetglas ci introduce ad un metodo rigoroso, in cui conosciamo il rigore della progettualità e la libertà di spaziare nella storia a ritrovare gli indizi dei temi che si fanno riferimenti. È così che le antichità di Pompei si affiancano alle avanguardie artistiche del Novecento, togliendo definitivamente dall'idea di progresso il progetto d'architettura. Questo metodo "benjaminiano" di muoversi tra la storia è nuovamente presente nel testo che Quetglas ha pubblicato per Ediciones Asimétricas nel passato autunno, *Breviario de Ronchamp*. In questo testo, però, non ritroviamo più come autonome e riconoscibili analisi e interpretazione, ma ci troviamo invece a seguire un percorso che ci accompagna per mano nella nostra visita ad una piccola cappella che nel secondo dopo-

guerra ha messo in crisi la critica militante del Moderno.

Poco tempo dopo aver letto e tenuto tra le mani il Breviario, sulla cui copertina l'autore non avrebbe voluto neanche il suo nome, mi è capitato di tornare a visitare Ronchamp. Sarà stata la terza o quarta volta che visitavo la collina, ma questa volta avevo in mano, e in testa, il breviario e ho finalmente visto e capito molte cose che l'immediatezza della bellezza delle forme ci impedisce di vedere.

Non voglio certo sintetizzare qui i tanti temi che questo testo affronta, come la storia personale e progettuale di Le Corbusier, il contesto storico, gli archetipi (la caverna, la barca, la nube), i gesti in relazione all'antichità, sempre presente e fondamentale.

Quello che conta è che il lettore può capire, attraverso la lettura del testo, la fulminea capacità dell'architetto svizzero di intuire un progetto (tutto si concretizza tra il 6 e il 9 giugno del 1950), quasi lo pescasse nella sua mente come qualcosa di già pronto, già elaborato in altra occasioni e qui sviluppato; è così che il lettore conosce gli strumenti progettuali di Le Corbusier, presenti in ogni sua opera in una diversa declinazione.

All'intuizione immediata, si contrappone il passo dopo passo, fisico e letterario, di chi visita la cappella: è così che ci si trova ad inerparsi attraverso un cammino rituale (Delfi o il Rond Champ?) ormai scomparso, che circonda la collina e arriva da Nord, per capirne la genesi formale, la gestualità dell'abbraccio. Una sequenza lenta di piccole modifiche, che ci permette di percepire come con la forza del luogo e del paesaggio la cassa si distorce, subisce compressioni e dilatazioni, contrappone due pareti opposte per forma e spessore, protetta dalla grande nave della copertura.

Il libro, grigio come il cemento, perfettamente quadrato, si snocciola in 52 + 4 riflessioni. Le prime raccontano della cappella, una per settimana, in un'ipotetica e scandita lettura riflessiva, mentre le ultime svelano il senso del restituire alla collettività la sacralità dei gesti di sempre. La grafica, anch'essa concepita dall'autore, è impostata sul continuo scambio tra testo e immagine, tra parola e figura. Nella pagina dispari si trova il testo, mentre nella pagina pari, a sinistra, le immagini, imprescindibili e ricchissime. Ogni passaggio del testo è spiegato con fotografie, schizzi o rappresentazioni grafiche e negli ingrandimenti degli originali è possibile leggere ogni dettaglio dei disegni di Le Corbusier. Le suggestioni infinite e i materiali grafici numerosissimi ne fanno un libro ricco e imprescindibile, contrariamente all'*understatement* che caratterizza l'autore.

Abbiamo già detto dell'indagine di Quetglas sul senso della scrittura ed è così che capiamo che Le Corbusier è chiamato a rappresentare la figura di chi sa pensare, descrivere e costruire i temi fondativi dell'architettura. Lo spessore di una porta, il senso delle sequen-

ze spaziali, attraverso misure, altezze e viste, il ruolo dell'uomo e delle sensazioni che prova nel camminare, nell'attraversare, nello stare.

Le Corbusier è scelto per la chiarezza didascalica dei suoi progetti, tanto ricchi di forme, e per la lucidità delle sue parole, sempre precise e utili a comprendere il senso ultimo delle scelte di un progettista. Sì, forse Pep Quetglas non è né storico, né critico, con lui e i suoi testi si progetta ed è questo il significato e l'utilità del suo lavoro.

Raccontare un progetto per ridarlo alla storia, affinché sia usato da chi venga in futuro, interessato a controllare con misure, orientamenti, assi e materiali i suoi progetti.

Così la narrazione a pagina 155, dell'ingresso Sud: "El visitante cree estar entrando en una capilla, pero pronto va a descubrir que es en sí mismo donde ha entrado, es a él mismo a quien va a conocer."

Ese espejo cuadrado de hormigón que le ha devuelto su propia imagen elemental, reducida a una vertical sobre la horizontal, no es sino la traducción de 'Conócete a ti mismo', el consejo que se encontraba en el frontispicio del templo de Apolo en Delfos."

https://doi.org/10.26754/ojs_zarch/zarch.2018102951